

ELZEVIRO

ALBERTO MINGARDI

Il Castro di Zanatta, ultimo re cattolico

Perché Fidel Castro sarebbe «l'ultimo re cattolico»? Perché innesta il rigetto delle pratiche del «liberalismo anglosassone e protestante», «tratto comune all'intera tradizione populista latinoamericana», sul tronco del nazionalismo cubano. Quello di rivoluzionario comunista è un vestito che Castro si taglia e cuce addosso, ma usando quella stoffa. La tesi di Loris Zanatta, storico dell'America Latina, è destinata a fare infuriare gli ammiratori del *Líder Máximo*.

Il *Fidel Castro* di Zanatta (Salerno editore, € 23), quattrocentoquaranta formidabili pagine, si legge come un ro-

manzo pur essendo un libro schiettamente politico, nel quale il racconto dei fatti non prescinde mai dall'incastro delle idee. E del resto la politica come ossessione che tutto traduce e tutto consuma è il marchio del biografato, non soltanto perché indubbiamente di un essere umano forgiatosi nella e per la lotta per il potere si tratta, ma soprattutto perché la politica per Fidel diventa tutto, assorbe tutto.

Castro è un rivoluzionario ma anche un profeta, un sacerdote, una trasfigurazione secolare del redentore, pronto a raccontare la sua stessa storia familiare tirando in ballo, più o meno, una stalla, un bue e un asinello: esalta

le sue origini contadine, «nelle umili radici del padre stavano gli anticorpi contro la forza corrottrice del denaro», se «Marx aborrisce l'idiozia della vita rurale Fidel l'amava come trincea di antiche virtù cristiane».

Cuba emerge, dalle pagine di Zanatta, come una sorta di paziente zero dell'epidemia populista che oggi contagia il globo. Nelle parole di Castro, a cominciare dalla celeberrima arringa del processo per l'assalto alla caserma Moncada («la storia mi assolverà»), ricorrono gli stilemi dei suoi tanti allievi, più o meno consapevoli. L'idea di un popolo eletto contrapposto ai «politici di professione»: l'innocenza dei senza

potere contro la corruzione delle «élites». Una leadership carismatica nel senso più proprio: profetica, che annuncia l'arrivo di un regno dei cieli mondato dalle lordure dell'interesse personale. Un nazionalismo che è la conseguenza inevitabile della rivendicazione dell'inconciliabilità tra il popolo eletto e le bassezze del resto del mondo.

Nel regno dei cieli sulla terra regnerà l'armonia: di qui il rifiuto dell'impresa, della libera stampa, dell'individualismo, di tutto quanto cioè può rivelare conflitti e differenze. L'ideologia del regime come «unica vera fede», lo Stato come unica vera Chiesa, baluardo contro il satana capitalista. —

